

ELISA è un film del 2025, diretto da Leonardo Di Costanzo (il regista di *Ariaferma*).

Si ispira al saggio *Io volevo ucciderla*, dei criminologi Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali, basato sulla storia realmente accaduta di Stefania Albertani.

Sottotitolo del libro è la frase: *Per una criminologia dell'incontro*.

Il personaggio di Elisa è splendidamente portato in scena da Barbara Ronchi.

L'ambiente in cui si svolge la vicenda filmica è l'Istituto sperimentale di Moncaldo, in Svizzera. Un centro all'avanguardia, dove l'obiettivo è la riabilitazione delle detenute: spazi di lavoro comuni, piccole baite sparse, libertà di movimento all'aria aperta, persino un polo universitario.

Un docente universitario e criminologo dialoga con una detenuta, all'interno di una ricerca che sta portando avanti anche con altre ragazze. Si muove nella logica della Restorative Justice o Giustizia Riparativa (detta anche Giustizia Ricostruttiva).

Le figure femminili del film:

Elisa, reclusa per omicidio, accusa -o finge- una perdita di memoria.

Proprio il lavoro sulla memoria sarà il suo impegno redentivo, di riscatto, perché recuperare la memoria è recuperare la responsabilità. Di certo il vissuto di Elisa, con il senso di rifiuto e di invisibilità che le sono stati cuciti dentro e addosso, ha reso la sua esistenza una patologia.

La madre di Elisa, una donna distante e chiusa. Il suo rifiuto di Elisa è così aurorale da essere iniziato mentre la portava in grembo.

La compagna di detenzione. Dorme con lei e, la sera, cucina per lei. Un esempio di sorellanza: nella sua discrezione è capace di donare umanità. Non conosciamo il suo crimine e addirittura non ci domandiamo se abbia compiuto del male, tale è la sua solidarietà. Le persone non sono i loro reati.

La mamma di un ragazzo ucciso, interpretata da Valeria Golino. Questa donna si domanda se l'attenzione per l'umanità del colpevole non sia una mancanza di rispetto per le vittime.

I personaggi maschili:

Il professor Alaoui. Criminologo che abbraccia una filosofia personalista, indaga sul significato dell'esistenza di chi è vittima, ma anche di chi è portatore di reato.

Il padre di Elisa, il signor Zanetti. Un uomo straordinario: intuiamo in lui fatiche e perdono. Giunge in visita due volte alla settimana, con un lungo percorso. La strada, inquadrata dall'alto, è a tornanti, ghiacciata, vuota, esiliata, ripida e difficile. Così è la sua vita. Eppure così non è il suo tratto.

Il luogo dove si svolge il film:

Un polo universitario e penitenziario, in una montagna svizzera, alcune volte mostrato nel suo gelo, altre con la superba cornice delle Alpi. La bellezza si vela e si svela. Sul finire si ammantava di una grande nevicata. Neve come acqua, acqua come vita, chissà ...

Per il dibattito:

UN PRIMO SPUNTO DI RIFLESSIONE CI GIUNGE DALLE PAROLE DELLA MADRE CHE HA PERSO UN FIGLIO, UCCISO DA UNA BANDA DI BALORDI.

Mio figlio si occupava di ragazzi disadattati, alcuni lo hanno aggredito e ucciso. Li hanno arrestati tutti. Volevo saperne di più, ho provato a cercare di capire, ma guardare il male non mi è servito a niente. Alcuni di questi ragazzi mi hanno scritto, ma il rancore non si cancella. Non accetto le parole di spiegazione e di scusa, perché sono le parole di colpevoli. Il dolore e il rancore che provo nei loro confronti mi sono necessari. L'attenzione all'umanità del colpevole è una mancanza di rispetto per le vittime.

COME CI PONIAMO DI FRONTE A QUESTI PENSIERI? LI RICONOSCIAMO COME RADICATI NELL'IMMAGINARIO COMUNE E IN UNA VISIONE DEL MONDO CONSUETA?

UN SECONDO SPUNTO DI RIFLESSIONE SONO LE PAROLE DEL CRIMINOLOGO ALAOUÏ:

Parole rivolte agli uditori nell'aula universitaria:

Nessuno deve restare inchiodato al delitto per cui è stato condannato.

Parole rivolte a Elisa:

Più lei ricostruirà e più sarà capace di andare avanti senza fuggire dalle sue responsabilità. Scoprire che ha agito per paura, non per rabbia, comporta la sua responsabilità, perché dalla paura nasce una sorta di piano, di cui lei è responsabile.

Saprà riconoscere la parte violenta che è in lei -come in ciascuno di noi- e la saprà controllare. Senza essere sopraffatta dal senso di colpa, che è giusto che provi. E alla fine potrà onorare la memoria di sua sorella.

SIAMO A CONOSCENZA DI UNA VISIONE DEL CRIMINE CHE, RAPPRESENTATA DA QUESTE FRASI, RIVELA IL VOLTO DELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA? E' CONDIVISIBILE? A QUALE CONDIZIONE?

UN TERZO SPUNTO DI RIFLESSIONE E' IL COMMENTO DEL PROFESSOR LUCIANO EUSEBI, DOCENTE DI DIRITTO PENALE ALL'UNIVERSITA' CATTOLICA DI MILANO:

I criteri di legittimazione del punire ritorsivo e della guerra sono stati, nel corso della storia, i medesimi.

Dinanzi ai fatti negativi ha senso agire in senso progettuale, non di ritorsione. Se si vuole: in modo positivo, anche dinanzi al negativo. O, ancora, in termini di fedeltà al bene, pure di fronte al male.

Proprio il fatto di una persona recuperata consolida l'autorevolezza di una norma infranta e mina l'attrattività sul territorio di scelte esistenziali da realizzarsi nell'illegalità.

QUESTO DISCORSO HA IMPLICAZIONI POLITICHE, SIA DI GRANDE RAGGIO, CHE DI PICCOLO RAGGIO. QUALE LA NOSTRA IDEA IN PROPOSITO? CI SONO ESEMPI E CASI CHE CONFERMANO O SMENTISCONO?

Per un approfondimento:

La **GIUSTIZIA RIPARATIVA**, che si affianca alla giustizia penale, è pensata con l'idea di superare la logica del castigo e della ritorsione. Per comprenderne il significato è utile una testimonianza di Benedetta Tobagi.

*“La giustizia riparativa crea degli spazi per persone che hanno subito reati gravi e hanno bisogno – l’ho sperimentato io – di **un momento di riconoscimento**, di trovarsi davanti a qualcuno che si renda conto del dolore che hanno sofferto. Questo può trasformare molto la persona che ha subito un reato grave, perché può aiutare a **sciogliere emozioni forti e negative**”.*

E' questo il punto di vista di una vittima. C'è poi il punto di vista del reo, che viene accompagnato a comprendere le azioni delittuose e può essere consapevolmente pronto a ravvedersi, con un vantaggio per la sua persona e per la società tutta. La giustizia riparativa prende atto di alcune negatività:

- L'insoddisfazione della pena detentiva, mai efficace sulla riduzione della recidiva
- L'alto tasso di violazione dei diritti umani nelle sanzioni carcerarie
- Il disconoscimento della vittima

Una società SICURA è una società che SI prende CURA.

In maniera sintetica, possiamo dire che la Giustizia riparativa mette al centro la persona, la responsabilità. Si tratta di un nuovo approccio al tema della colpa e della pena, che in qualche modo rivisita lo stesso simbolo della Giustizia, *la dea bendata*.

Diciamo

NO ALLA BENDA: perché la giustizia deve vedere, distinguere i casi, non essere astratta

NO ALLA BILANCIA: perché il dolore della vittima e la consapevolezza del reo non si misurano e commisurano

NO ALLA SPADA: perché ogni percorso violento è escluso

SI' A UNA SCELTA PERSUASIVA, perché ci si muove in uno spazio incerto e fragile.

Testo di riferimento:

Grazia Mannozi, *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, ed. Giuffrè, Università degli studi dell'Insubria, Dicembre 2015

Alcuni passaggi del testo:

Come spiega uno dei suoi fondatori, **Howard Zehr**, la Restorative Justice si distingue criticamente dal modello moderno e contemporaneo di pena, il quale tende a considerare il reato come 'violazione di una norma' e la pena come 'conseguenza giuridica' che sanziona tale condotta.

Diversamente, la Restorative Justice propone una sorta di equazione per la quale "Il crimine è una violazione delle persone e delle relazioni interpersonali; le violazioni creano obblighi; l'obbligo principale è quello di 'rimediare ai torti commessi' ('to put right the wrongs')".

Ne emerge una sorta di 'rivoluzione copernicana' per effetto della quale il problema centrale per la giustizia penale non è un concetto astratto di ordine giuridico, bensì la persona come singolo e come essere relazionale.

Per questo, la Restorative Justice è stata definita come un nuovo 'Paradigma', caratterizzato da una profonda rivendicazione della centralità della persona e dell'intersoggettività nell'analisi del problema penale e nella proposta di una riforma organica della giustizia penale.

In senso critico, la Restorative Justice denuncia l'impostazione formalistica del diritto penale moderno e contemporaneo, che si ritiene abbia prodotto un sistema altamente burocratizzato e astratto, nel quale le persone – con le loro esperienze, il vissuto, le esigenze e le relazioni – rimangono del tutto marginali.

Ciò emergerebbe soprattutto con riferimento alla vittima del reato, destinata ad assumere un ruolo del tutto secondario ed eventuale nella tradizionale 'amministrazione della giustizia'. Essa andrebbe invece ritenuta la principale destinataria delle attenzioni del sistema-giustizia, e perciò coinvolta attivamente nel procedimento che, a partire dalle indagini, conduce all'irrogazione e all'esecuzione della pena.

Andrebbe parimenti valorizzata l'esigenza di un'autentica responsabilizzazione dell'offensore, sostanzialmente privo di reali occasioni per prendere coscienza delle conseguenze che le sue azioni hanno sortito in altre vite: una finalità, quest'ultima, che non dovrebbe essere perseguita attraverso astratti e predefiniti programmi di 'rieducazione', bensì in primo luogo mostrando all'offensore gli effetti del suo comportamento sulle vite che da questo sono state affette e chiamandolo, nei limiti del possibile, a porvi rimedio attivamente.

Non da ultimo, la Restorative Justice propone modelli di soluzione della controversia atti a favorire il coinvolgimento di vittima, offensore e comunità civile nella ricerca di una soluzione atta a rispondere in termini adeguati alla lesione cagionata dal reato.

L'idea riparativa e partecipativa di giustizia penale avanzata dalla Restorative Justice, risponde all'esigenza di restituire attenzione alla dimensione personale e sociale che investe il crimine, senza la quale la pena altro non sarebbe che un'afflizione dagli esiti alienanti, non di rado violenti, e comunque incapace di rispondere alle esigenze concretamente sorte, nelle persone e nelle comunità civili, a seguito della commissione di un reato.

